

Il primo passo della buona politica

ANDREA
OLIVERO

Chi temeva (o sperava) che il governo dei tecnici avrebbe mandato in panchina la politica, ha fatto male i conti. Mai come in questo momento ci troviamo ad aver bisogno che le forze politiche giochino la loro partita fino in fondo, rinunciando alla demagogia e alla difesa degli interessi di bottega (elettorale).

Il parlamento è infatti chiamato ad approvare una manovra economica durissima, ma inevitabile. Vedremo se sarà anche in grado di apportare quelle modifiche necessarie per rendere questa manovra più equa.

A parole tutti sembrano d'accordo, per quanto la trincea del voto di fiducia sia apparsa già da ieri una linea di riparo troppo invitante. La questione fondamentale non può che essere la tutela dei redditi più bassi. In questa direzione occorre concentrare tutti gli sforzi dell'azione sociale e parlamentare.

Va detto però prima che il decreto salva Italia approvato dal consiglio dei ministri in tempi e condizioni d'urgenza, è tutt'altro che privo di aspetti positivi, a partire dalla chiarezza con la quale ci si rivolge all'Europa, mostrando finalmente il senso di responsabilità di un paese che vuol fare la sua parte fino in fondo. Non a caso l'effetto positivo sui mercati e nel giudizio internazionale è stato immediato e ben percepibile. Un risultato importante non solo a livello economico finanziario, ma soprattutto – se pensiamo al recente passato – in termini di fiducia e di orgoglio nazionale. Ci sono poi le prime misure in favore della crescita, come la deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, il bonus fiscale per l'assunzione di giovani e donne. La direzione appare giusta, mol-

to ci aspettiamo dai prossimi passi dell'esecutivo.

La parte più critica riguarda ovviamente i sacrifici richiesti ai pensionati e alle famiglie. Bisogna dare atto al governo di aver cercato di rispettare in qualche modo i principi di equità e di progressività nell'attribuzione dei "sacrifici": dal blocco della rivalutazione delle pensioni solo oltre i 935 euro alla detrazione di 200 euro per l'imposta sulla prima casa; dal prelievo dell'1,5% sui capitali "scudati" all'imposta di bollo sui titoli bancari. Né bisogna trascurare il fatto che l'aumento del 2% dell'Iva, certamente oneroso in termini di potere d'acquisto, interviene come clausola di salvaguardia in cambio della riduzione automatica delle deduzioni e detrazioni fiscali familiari, sciaguratamente prevista dalla manovra precedente per coprire i tagli all'assistenza.

Certamente sulla strada dell'equità si deve e si può fare di più. E qui entra in gioco la responsabilità delle forze parlamentari e la capacità politica di rompere il gioco dei veti incrociati. Si tratta di lavorare per apportare modifiche al testo, pur mantenendo invariati i saldi di bilancio. Per le pensioni, ad esempio, si può puntare ad un prelievo di solidarietà sulle prestazioni superiori a 4000-5000 euro mensili lordi, mantenendo l'indicizzazione per le pensioni fino a 1500 euro. Per la casa, si può proporre una rimodulazione dell'imposta che tenga conto del reddito e del numero dei figli. In linea di principio sono d'accordo quasi tutti: ci sono state dichiarazioni che andavano in questo senso da parte di autorevoli esponenti di entrambi gli schieramenti. Certo pesa come un macigno l'irragionevole e inaccettabile opposizione manifestata da una parte politica verso una vera patrimoniale, che potrebbe riequilibrare secondo giustizia il peso della manovra. Ma gli spazi di manovra e di pressione, per quanto ristretti, paiono esserci. Anche in vista delle future azioni che il governo sarà chiamato a compiere. La democrazia è tutt'altro che sospesa, come hanno detto impropriamente alcuni. La partita della "buona politica" è appena cominciata.